UNA POESIA DI SIBILLA ALERAMO

Orizzonti di gloria

Con quali occhi con quali occhi mai
seguo io sullo schermo queste imagini?
Io più non sono quella d'oggi
non quella che tanto ha vissuto
e tante grandi cose ha vedute
incantevoli talune talaltre spaventevoli
più io non sono di questo tempo
ma sì forse quella dei dì che verranno
fra mezzo secolo forse od anche assai prima
ed ecco perciò che sullo schermo veggo
fremenli e indignati sono e offesi i miei occhi
occhi come d'una sopravvissuta
d'una dell'età senza più mai guerra
età ventura e sicura
che a questa d'oggi guarderà con stupore e orrore
a questa età nostra guarderà d'assassini
assassini dalla legge protetti
fra orizzonti di sangue e orizzonti d'obbrobrio
sullo schermo con amara ironia
ora intitolati alla gloria
oh non per nulla certo un giovine oggi
là dal paese di Walt Withman
queste imagini ci invia
l'orizzonte di gloria
è quello in cui malgrado tutto crediamo
come or è un secolo vi credette Walt
quello per cui i miei appassionati occhi
oggi fremendo anticipano
la redentrice sensazione avvenire.

SIBILLA ALERAMO

Febbraio 1958.

OGGI IL GOVERNO SOVIETICO DIMISSIONARIO AL PARLAMENTO USCITO DALLE ELEZIONI

Rapporto di Krusciov sull'agricoltura davanti al nuovo Soviet in seduta comune

Chi dirigerà i colcos dopo la riforma che uscirà dal Soviet fra qualche giorno? - Questo e altri interrogativi attendono una risposta dal dibattito fra i deputati che conclude quello vastissimo svoltosi in seno all'opinione pubblica sovietica

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 26 — *Domani mattina, alle dieci, il nuovo Soviet Supremo aprirà i suoi lavori. Nella stessa giornata, secondo le previsioni, Krusciov terrà davanti alle due camere riunite un ampio rapporto sulla riforma dell'agricoltura e la cessione ai colcos delle macchine, finora concentrate nelle «stazioni» statali. Egli si pronuncerà in quell'occasione sui numerosi problemi sollevati durante la discussione di queste settimane. Il discorso e le deliberazioni che seguiranno sono il maggior elemento d'interesse della sessione. Domani, anche il governo sovietico, come vuole la tradizione, sarà dimissionario.*

Chi dirigerà i Colcos dopo la riforma che uscirà dal Soviet Supremo fra qualche giorno? Saranno organismi speciali eletti dalle cooperative agricole? O non saranno piuttosto gli stessi Soviet, gli organismi cioè in cui si articola la struttura statale della URSS? Quale di queste due tendenze, che si sono delineate entrambe durante la discussione popolare di queste settimane, si affermerà come la più giusta? Tutte queste domande riassumono uno dei problemi su cui più ampiamente si è concentrato il dibattito attorno alla progettata vendita delle macchine agricole ai colcos: quello che più di ogni altro ha determinato due correnti di opinioni, impegnate fra loro in una interessante polemica.

Se sul piano teorico la riforma proposta dal comitato centrale del partito doveva imbattersi in qualche antica obiezione, non ancora scomparsa, sul piano pratico l'iniziativa non ha incontrato ostacoli. La sostanza della riforma ha trovato una larga approvazione. Alla prima legittima domanda che i colcosiani si sono posti — ci conviene o non ci conviene acquistare le macchine che in ogni modo lavorano sui nostri campi? — la risposta è stata subito positiva. Qualche esitazione iniziale è presto scomparsa per lasciare il posto a un'altra domanda, che suscitava opinioni più svariate: come si effettuerà l'acquisto, con quali mezzi, in quale periodo, con quali forme di pagamento?

Risolta la questione di partenza e approvata la riforma, restavano aperti però tutti gli altri problemi che impegnano l'avvenire. Come si lavorerà col nuovo sistema? La vendita ai colcos delle macchine prima appartenenti alle «stazioni» non è una semplice operazione commerciale. E' una misura che trasforma il mondo delle campagne sovietiche, così come si era formato nei trent'anni trascorsi dall'inizio della collettivizzazione. Essa convolge tutti i rapporti economici nei villaggi. La discussione nel paese doveva soffermarsi sopratutto su questi interrogativi nuovi. In tale quadro si è sviluppata anche la polemica sulla direzione.

Beninteso, ogni colcos al suo interno si dirige da solo: elegge per questo una direzione e un presidente responsabile dell'attività aziendale. Ma vi sono problemi che esulano dal semplice quadro della singola cooperativa. Chi li risolve? Chi dà un orientamento all'attività complessiva dei colcos, in uno stesso distretto o in una stessa regione? Tale funzione era assolta dalle stazioni di macchine e trattori, che non erano semplici «servizi» a disposizione dei colcos, ma piccoli centri di coordinamento e direzione. A chi passano adesso quei compiti? Le «tesi» di Krusciov indicavano gli organi esecutivi dei Soviet locali e suggerivano la formazione di consigli tecnico-produttivi, formati da dirigenti e specialisti delle singole aziende: quello stesso documento parò esortava ad una più ampia discussione su questo punto.

Nel dibattito si sono profilati due diversi indirizzi. Il primo propone che vengano creati degli organi eletti dai colcos. Nessuna altra istituzione — afferma chi sostiene questa posizione — può avere diritto giuridico di ingerirsi direttamente negli affari di una cooperativa. Occorre quindi un organismo che sia espressione degli stessi colcos. E' questo — si afferma — il sistema più democratico.

Quali possano essere questi organismi non è precisato: chi parla di una «unione di colcos», chi invece di un semplice «consiglio» diretto dagli stessi contadini. I più coerenti propongono pure una piramide di «consigli» nel distretto, nella regione e nella repubblica, che farebbe capo a un consiglio centrale del movimento colcosiano, da eleggersi appunto nel prossimo terzo congresso dei colcosiani sovietici. Tale corrente, che si articola poi in progetti diversi, non è la più seguita, ma conta qualche importante adesione. Tale corrente ha espresso le sue idee anche sul «Kommunist», senza impegnare la rivista, che in quel caso fungerà da semplice tribuna di dibattito. D'altra parte l'economista accademico Strumilin, in un articolo sulla «Literaturnaia Gazeta» vedeva proprio sul fondersi delle Cooperative agricole in grosse federazioni l'avvenire del movimento colcosiano. La seconda tendenza, più numerosa, vuole invece che la direzione degli affari agricoli faccia capo ai locali Soviet di distretto. L'argomento in favore di tale tesi è che proprio questa soluzione, e non l'altra, è la più democratica, perché anche i Soviet sono organi eletti, non soltanto dai colcosiani, ma da tutta la popolazione. Inoltre si evita in questo modo di creare un nuovo speciale apparato che assorbirebbe inutilmente molte energie. All'interno di questa stessa tendenza si discute poi per sapere come il Soviet possa assolvere questa sua funzione: se direttamente tramite il suo presidente, o piuttosto per mezzo della sua commissione agricola, attraverso gruppi di specialisti o attraverso una speciale sezione. La scelta tra l'uno e l'altro indirizzo sarà fatta probabilmente dal Soviet Supremo.

Altro argomento che ha suscitato i più vivaci scambi di idee è quello dei rapporti tra agricoltura e industria, che pure trovano con la riforma una impostazione nuova. Le macchine agricole non saranno più distribuite, ma vendute. Il nuovo sistema sembra convenire particolarmente ai progettisti e ai colcosiani.

Ottima cosa — dicono i primi — perché le nostre creazioni saranno finalmente giudicate direttamente da chi le deve adoprare e non dai funzionari del ministero dell'agricoltura. Benissimo — acconsentono i presidenti di colcos — perché le macchine dovranno essere come convengono a noi, altrimenti non le acquistiamo.

In pratica tutto questo introduce un criterio nuovo nel funzionamento di una delle più importanti branche industriali. Le macchine però non bastano: esse presuppongono regolari rifornimenti di carburante, pezzi di ricambio, attrezzi per riparazioni.

Una nuova rete di vendita entra in funzione. A chi farà capo? A uno o più organismi? Su tutti questi problemi vi sono state opinioni e proposte.

Con questi temi, che hanno un'evidente importanza politica, il dibattito non si esaurisce. Problemi organizzativi, economici, finanziari, regionali, sono stati discussi con eguale insistenza. Come saranno organizzati i futuri centri di macchine e riparazioni? Come saranno remunerati gli operai meccanici che passano dalle SMT ai Colcos? Non verrà riformato anche il sistema di credito bancario nelle campagne? Si potrebbe continuare lo elenco degli interrogativi, che affrontano sempre questioni fondamentali per lo sviluppo agricolo.

Un'altra risposta verrà dal Soviet Supremo, che potrà fondare le sue deliberazioni sull'abbondante materiale fornito dalla discussione popolare. Non tutti i problemi potranno però essere risolti di colpo in quella sede: la riforma è una grossa operazione che richiederà del tempo, quindi altre deliberazioni e altri dibattiti.

GIUSEPPE BOFFA

I Premi Oscar

NEW YORK, 26. — A poche ore dall'assegnazione dei premi Oscar, che avrà luogo questa notte a Hollywood, incerte sono ancora le previsioni.

Molti sono dell'opinione che Alec Guinness riceverà il premio per la sua interpretazione del film *Il ponte sul fiume Kwai*, ma potrebbe anche accadere che i voti vengano divisi equamente fra Guinness, e Marlon Brando la cui interpretazione di *Sayonara* ha raccolto larghi consensi. Buone probabilità ha pure Anthony Quinn per *Wild is the Wind* (Selvaggio è il vento). Ancora più difficile viene giudicata la scelta della migliore attrice. Le candidate sono Joanne Woodward (*La donna dai tre volti*), Elisabeth Taylor (*Rimotree country*), Deborah Kerr (*L'anima e la carne*), Lana Turner (*I peccatori di Peyton*) e Anna Magnani (*Wild is the Wind*).

Si prevede anche una serrata competizione per l'assegnazione del premio al miglior film, ma *Il ponte sul fiume Kwai* di David Lean sembra essere senz'altro il preferito. I principali suoi concorrenti sono *I peccatori di Peyton*, *Sayonara*, *La parola di onore*, e *Testimone d'accusa*.

A TRENT'ANNI DAL SACRIFICIO DI UN GRANDE COMPAGNO

I fascisti non osarono confessare di aver assassinato Gastone Sozzi

Lo arrestarono nell'autunno del 1927, lo imprigionarono, torturarono e, davanti alla sua fermezza, risposero con l'omicidio, probabilmente praticandogli delle iniezioni

Nell'inverno tra il 1927 e il 1928 esisteva già nelle carceri italiane quella specie di sottofondo della vita nazionale che era costituita dai prigionieri politici. Eravamo alcune migliaia, costituivamo come un mondo a sè, legati di prigione in prigione, di penitenziario in penitenziario da mille fili segreti e legati d'altra parte alla vita italiana da mille fragili fili. Quel nostro isolamento non era più per noi una debolezza perchè eravamo in galera, era la nostra forza; ci consentiva, se non uno sviluppo politico, un dibattito ideologico aperto.

In quel nostro mondo la notizia della morte di Sozzi scoppiò come una bomba. Sentimmo tutti, quelli che lo conoscevano e quelli che non lo avevano avvicinato, la durezza del colpo che destò in noi una eco profonda di odio per il regime che lo aveva assassinato. Giacchè non ci fu in noi il minimo dubbio: non poteva essere morto di morte naturale, perchè era sano e forte, non poteva essersi ucciso come i suoi aguzzini dicevano, perchè gli uomini come Sozzi non si uccidono.

Gastone Sozzi era di quella schiera di giovani che nel primo dopoguerra avevano raccolto tutto quel che vi era di positivo nella tradizione socialista italiana ed erano riusciti ad ordinare ideologicamente il disagio per le insufficienze del vecchio Partito socialista; era di quella schiera di giovani che fondarono il Partito comunista italiano. Fra i giovani, era giovanissimo. La sua vita è stata semplice e intensa. Aveva diciotto anni nel 1921 e già una esperienza di lotta, di battaglie politiche e di organizzazione. Nella sua Romagna aveva combattuto fin da bambino, per il socialismo, contro l'ostilità reazionaria delle forze clericali e contro i pregiudizi del tradizionalismo repubblicano. Da quel primo periodo di formazione, aveva ereditato un legame profondo con i lavoratori e con il popolo, che era diventato in lui, e rimase, come un sesto senso.

Nei due anni che seguirono il 1921, prima in Romagna poi a Torino, Sozzi si temprò nella resistenza attiva alla violenza armata del fascismo. Si svilupparono in quegli anni le sue qualità politiche e si consolidarono le sue qualità di combattente fermo come una roccia, ensibile e duro. Poi l'esperienza di vita sovietica: la scuola, la fabbrica, la fame, le sofferenze e l'esperienza esaltante delle prime vittorie del socialismo. Il potere della classe operaia non era più un mito e non era più uno schema: era una realtà viva, operante, mutevole nelle forme, continua e coerente nella sostanza del suo sviluppo interno.

Il compagno Sozzi

Il socialismo cominciava a vivere in Russia, ma doveva vivere in Italia, ed erano i suoi le armi con il popolo italiano, la sua gente di Romagna, che richiamarono imperiosamente Sozzi.

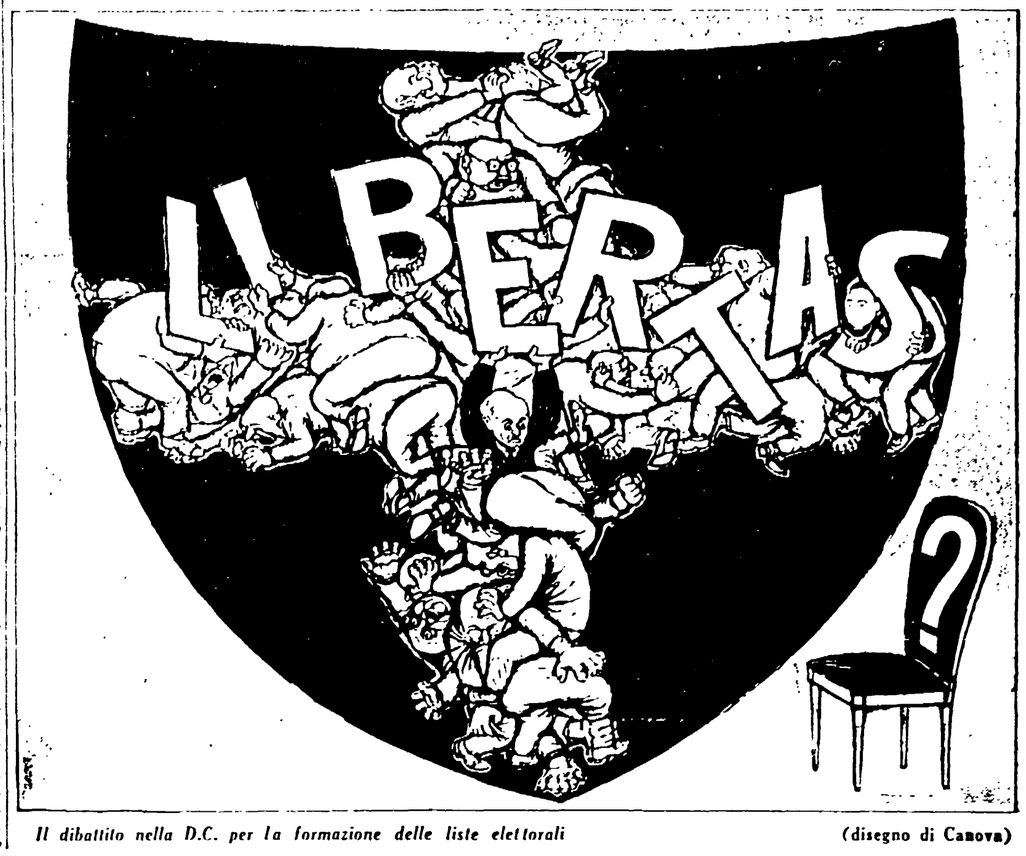
Alla fine del 1925, appena è tornare, tornò. E riprese nel clima duro dell'Italia fascistizzata il suo lavoro di rivoluzionario insegnando, educando ed organizzando, imparando ed educando se stesso alla difficile scuola della lotta antifascista sulla quale per primo il proletariato italiano si trovava a camminare. Lo arrestarono nell'autunno del 1927 per il tradimento di una spia, dopo quasi due anni di lavoro illegale. Lo mandarono al carcere di Perugia, che in quel periodo era specializzato nel tentativo di piegare i più inflessibili fra i comunisti italiani. Lo torturarono sapientemente, sistematicamente, per mesi. Non riuscirono a strappargli una parola. Se fossero riusciti a strappargli un lamento, probabilmente lo avrebbero detto più tardi.

Stanchi e convinti ormai di non poterne cavare niente impossibilitati a rimetterlo in circolazione nel nostro mondo sotterraneo, lo assassinarono ai primi di febbraio del 1928 probabilmente praticandogli delle iniezioni. Non fu il solo comunista italiano assassinato in quel modo, ma fu il più grande: per quel che aveva fatto, per quel che rappresentava e, soprattutto per quel che avrebbe potuto fare. Aveva venticinque anni, era già un dirigente rivoluzionario, ma era soprattutto una grande promessa. Quelli di noi che lo conoscevano vedevano nel suo sguardo buono e deciso il proprio avvenire o, meglio, quel che avrebbero voluto che fosse il proprio avvenire.

Nel nostro mondo sotterraneo noi raccogliemmo allora l'insegnamento politico che ci veniva dall'assassinio di Sozzi. Ma forse molti di noi non compresero l'immenso valore umano di quell'insegnamento, forse perchè non comprendevamo il valore umano di quel che facevamo. Eravamo troppo presi dalla lotta immediata, troppo esclusivamente fissi nella prospettiva della nostra immancabile vittoria politica. Era troppo difficile, per noi, allora, comprendere quel che Gramsci già insegnava ai suoi compagni di carcere nell'ora del passeggio, quel che Togliatti doveva dire più tardi a tutto il proletariato italiano: che lavoravamo e lavoriamo su una lunga prospettiva fatta di conquiste successive, di una opera paziente e difficile di edificazione, che in questa opera educhiamo le premesse dell'avvenire e costruiamo in pari tempo, in condizioni difficili e attraverso una selezione dura e non sempre rettilinea, una nuova classe dirigente. Questo deve soprattutto vedersi oggi, a trent'anni di distanza dalla sua morte, in Gastone Sozzi: la promessa, la certezza di una nuova classe dirigente italiana, costruita nelle esperienze vive del nostro popolo, nella fiducia incrollabile e nel legame con la classe operaia e con il popolo italiano, nel sentimento vivo dell'internazionalismo proletario.

Per questo Gastone Sozzi, la sua vita e la sua morte, costituiscono oggi per noi, più pienamente e più coscientemente di allora, un immenso patrimonio politico, morale ed umano. Nel fatto che uomini come Sozzi siano cresciuti nel nostro Partito e abbiano potuto presentarsi al popolo italiano come lo specchio del suo avvenire, è la nostra più viva garanzia di vittoria e di elevazione delle masse popolari. La nostra vittoria infatti è non soltanto la risultante di uno scontro di forze politiche e sociali, ma è la tappa decisiva della travagliata formazione di una società migliore nella quale entrano in gioco gli uomini con le loro idee, con la loro volontà, con i loro sentimenti. Tutti uomini da decenni di lotte, ognuno di quei giovani di allora può ripetere oggi più maturamente, le parole entusiasmanti di Sozzi giovanissimo: «Sono comunista perchè amo, amo tutto quel che di buono e di bello vi è nella vita».

VELIO SPANO



Il dibattito nella D.C. per la formazione delle liste elettorali (disegno di Canova)

IMAGO MUNDI

unica originale

ENCICLOPEDIA GEOGRAFICA

a dispense settimanali

ideata e diretta da
FEDERICO DE AGOSTINI

IMAGO MUNDI

la più vasta e completa rassegna visiva e documentata di
tutti i Paesi della Terra
a cura dell'ISTITUTO per RICERCHE GEOGRAFICHE E STUDI CARTOGRAFICI
MILANO - VIA PETRELLA, 6

Ogni dispensa contiene:

- 32 pagine di testo
- 20 cartogrammi
- 1 carta geografica a 10 colori
- 1 carta pittorica a colori
- 30 illustrazioni in fotolito

In vendita presso tutte le edicole a L. 200

IMAGO MUNDI

GAZZETTINO DELLE ARTI

Emilio Greco a Palazzo Barberini

Con garbato intuito e con la sottile erudizione che gli è propria il prof. Luigi Carli ha scritto la presentazione alla mostra dello scultore Emilio Greco allestita dall'Ente Premi Roma nei locali di Palazzo Barberini. Una presentazione che vuol essere quasi un profilo di vita, a mo' di quelli che sapeva scrivere in altri tempi un Vasari. Ci sono tutti gli ingredienti, compresi le memorie, i gusti, gli atteggiamenti intimi, il grappolo d'uva nera sul pergolato della casa vecchia, il fanciullino incantato dell'Opera dei Pupi e che vita sarà ed erot paladini sui muri e sul lastricato.

Non si riesce proprio ad intendere perchè così sovente tanti illustri storici dell'arte ancora — il Carli ha scritto pagine memorabili sull'arte senese e pisana — sbaglino tanto clamorosamente il tiro ogni qual volta si cimentano nell'arte contemporanea. Ben pochi conoscono come il Carli la scultura senese e ne hanno saputo intendere la qualità e il valore, nonchè di cogliere in essa sentimento da sentimentalismo, grazia spirituale da capriccio manieristico, originalità creativa da ostentato stilismo, intenzione da gusto kitsch un occhio, anzi una mente educata e colta come quella del Carli ha visto in Greco uno scultore che assolutamente non c'è. Scrive anzi il Carli ad un certo punto che il suo monumento a Pinocchio è «l'unica opera che in quest'ultimi decenni sia riuscita a riscuotere i più vasti strati dell'opinione pubblica italiana dal suo, ormai tristaremente tradizionale, disinteresse per le cose dell'arte». Ma c'è molto e molto di «scuotere il pubblico dall'apatia e dal disinteresse (chi ne guarda quei bronzi?)». E se lo scultore Greco ha suscitato un po' di baccano col suo orribile Pinocchio, è soltanto in virtù di una sua capricciosa e bizzarra eccentricità.

Possibile che il Carli non si sia accorto come lo scultore Greco non inventi, ma formi di maniera? A nostro giudizio Donatello, il Giambologna, l'Ammannati, il Cellini, la plastica etrusca e romana non vanno minimamente scomodati per la plastica floccida e senza ispirazione del Greco, anche dal solo punto di vista del mestiere.

La plastica di Greco è una degenerazione dello stilismo arcaico di Marino Marini e della forma sensuale e generosa di Periclè Fazzini. Di suo il Greco ci ha messo un non so che di viscido, untuoso, erotico. Per noi il suo più alto punto di arrivo non sono le Bagnanti, come scrive il Carli, ma quel bronzo nudo che fa da maniglia per la porta a vetri d'un negozio di mode in via Veneto, immaginato con così sottile fantasia che le mani di quanti hanno la ventura di entrare hanno reso lucide le natiche a bella guisa inarcate. In questa mostra che raccoglie oltre 40 sculture (bronzi, terracotte, cementi, pietre dal '39 al '57) e cento disegni (1946-1956), i «pezzi» più dignitosi, anche se meno ambiziosi, sono quelli non oltre il 1953. Sculture figurative come quelle del Greco sembrano quasi dare ragione a quanti negano oggi la possibilità stessa del figurativo, la sua inattualità. Ma è una questione di abile e di coscienza del proprio destino di artista e anche di responsabilità morale, che rende necessaria e inevitabile, e pure nel mondo d'oggi, anzi soprattutto in esso, la ripresa d'una nella scultura e nella pittura.

Giovanni Segantini: «Ragazza che fa la calza». Cento anni fa nasceva ad Arco (Trento) Giovanni Segantini uno dei più originali pittori italiani della seconda metà dell'800 e una delle figure più rappresentative del movimento «divisionista»

Renato Birolli e altre mostre

La galleria romana «Obiettivo» (via Ludovisi, 36 c-d) espone una serie di cose recenti di Renato Birolli - Monotipi, il materiale più diverso (carta, cartoncino, cartone, compensato, tela, linoleum, fotografia) costituiscono il Birolli recente, frammisto spesso. Forme naturali non sono rifiutate in queste immagini violente, luminose, spesse di colore come le sabbiature di sabbia fra rappresentazione e astrazione. Così è in un pittore come Birolli l'equivoco della pittura concreta, dello stesso nella natura quasi vergognandosi di essa per un momento grandissimo di remore culturali e anche pseudoculturali. Di vero che si tratta di pittura non è dato mai di scoprire, e che in esse è sempre presente una esigenza figurativa.

Pesaro. Bernardo Marconi presenta trenta sue composizioni di fiori e di frutta alla galleria «Russo» di piazza di Spagna. La mano è sicura, il pennello è tattorea fresco e incisivo, ma il tono rimane profondo, la natura morta è un autentico piccolo angolo di poesia domestica.

Gino Sito Lucchi è un nome che ricorre con frequenza da qualche tempo nelle esposizioni e nei fastori dei recensori. Il giovane pittore di Bari possiede un suo umore caldo, sanguigno, ci sembra però talvolta sempre più precipitando in una pittura di gusto viziata dai molti inganni di un tecnicismo ibrido. Il suo stesso vagheggiare la fantasia di uno Chagall sembra falso. La sua mostra attuale alla Galleria «Obiettivo» è un saggio di bravura a vuoto.

Otto pittori di Avezzano espongono alla Libreria Macchiavello Torino (M. Cerasani, Colonnello, Ercole, D. Fabio, Gianfelici, Pirro, Simone, Tuccylli).

Pittura napoletana del '600 e '700

La Soprintendenza alle Gallerie e alle opere dell'arte medioevale e moderna del Lazio ha allestito in alcune sale di Palazzo Barberini, a Roma, una mostra comprendente ottantotto pitture di scuola napoletana dei secoli XVII e XVIII. La mostra è la quarta allestita negli ultimi tempi con le opere del fondo Corsini che non possono essere trasferite definitivamente nei locali di Palazzo Barberini tuttora abusivamente occupati da un club per gli ufficiali delle Forze armate. Le opere convenientemente ripulite e restaurate, resteranno esposte sino alla fine di maggio. Figurano nella mostra opere conosciute e altre quasi inedite di Battistello Caracciolo, Giuseppe Bonito, Bernardo Cavallino, Sebastiano Conca, Aniello Falcone, Marco Spadaro, Artemisia Gentileschi, Corrado Giaquinto, Luca Giordano, Francesco de Mura, Pietro Novelli, Mattia Preti, Giuseppe Recco, Juseppe de Ribera, Salvator Rosa, Giuseppe Ruoppolo, Francesco Solimena, Massimo Stanzione, Gaspare Traversa, e numerosi altri.

da. mi.